

AFRICA

LA RICERCA E LA STORIA

7

Coordinamento scientifico

Irma TADDIA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Federico CRESTI

Università degli Studi di Catania

Tekeste NEGASH

Högskolan Dalarna – Dalarna University

Federica GUAZZINI

Università per Stranieri di Perugia

AFRICA

LA RICERCA E LA STORIA



L'odierna "accelerazione storica" di un mondo globale induce i lettori a concentrarsi sul presente trascurando la conoscenza del passato. Questa Collana propone una lettura della storia dell'Africa in una prospettiva interdisciplinare che proponga una riflessione su varie tematiche storico-sociali rilevanti per l'analisi dei processi di interdipendenza mondiali.

Traendo ispirazione dalla contemporaneità, le ricerche presentate offrono un approccio critico di numerose problematiche ampiamente discusse dalla letteratura internazionale che ci consente di interpretare anche il passato.

Gli obiettivi principali che ci proponiamo: affrontare il discorso sulla società, i sistemi politici, economico-sociali per enucleare specificità e originalità dell'evoluzione dei contesti africani, esaminati secondo le più avanzate prospettive metodologiche e le linee storiografiche internazionali prevalenti. La Collana si propone inoltre di pubblicare lavori specialistici, per studiosi della materia e studenti delle magistrali e dei dottorati di ricerca in ambito africanistico. Al tempo stesso si rivolge ad un pubblico più vasto, tenendo in considerazione anche testi divulgativi per un pubblico più esteso allo scopo di aggiornare da un punto di vista critico alcuni temi dell'attualità che riteniamo rilevanti.

Bianca Maria Carcangiu

Il territorio conteso

L'Ogaden etiopico e i Somali Ogaadeen





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0333-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

a mia madre
Giuseppina Manca
e a mio padre
Eligio Carcangiu

Indice

- 11 *Ringraziamenti*
- 13 *Premessa*
- 23 **Capitolo I**
L'Ogaden
- 1.1. Popolazioni dell'Ogaden, 23 – 1.2. La vita e l'ambiente in Ogaden, 26 – 1.3. Commercio, 30 – 1.4. Cristiani e musulmani nel Corno d'Africa, 32 – 1.5. Esplorazioni del territorio Ogaden, 35.
- 41 **Capitolo II**
L'alternanza delle amministrazioni in Ogaden
- 2.1. Politica coloniale nel Corno d'Africa, 42 – 2.1.1. *Gran Bretagna*, 42 – 2.1.2. *Francia*, 43 – 2.1.3. *Italia*, 44 – 2.1.4. *Etiopia*, 44 – 2.2. Menelik II e la formazione dell'Impero, 48 – 2.3. Convenzione del 1908, 52 – 2.4. La ribellione di Muhammad Abdullah Hassan, 56 – 2.5. Ligg Iyasu e gli Ogaadeen, 60 – 2.6. Le conseguenze della deposizione di Ligg Iyasu, 64 – 2.7. Haile Selassie e la "periferia marginale", 66 – 2.8. Una svolta per l'Ogaden, 71 – 2.8.1. *Nasce l'Africa orientale italiana*, 71 – 2.8.2. *L'Amministrazione militare britannica*, 72.
- 87 **Capitolo III**
Ogaden oggetto di scambio della diplomazia regionale e internazionale
- 3.1. Nazionalismo somalo, 88 – 3.2. Dalla Grande Somalia di Bevin all'accordo confinario del 1954, 91 – 3.3. La Grande Famiglia Etiopica, 99 – 3.4. L'Organizzazione delle Nazioni Unite e la politica degli Stati Uniti, 105 – 3.5. La politica degli Stati Uniti nel Corno d'Africa, 107 – 3.6. La formazione dello Stato somalo, 118 – 3.7. Il Corno e la Guerra Fredda, 130.
- 135 **Capitolo IV**
Reazioni e contromisure degli Ogaadeen
- 4.1. Harar e Giggiga 1935, 136 – 4.2. Sinclair Oil Corporation: la nuova frontiera del petrolio?, 140 – 4.3. Le reazioni dei Somali all'accordo

anglo-etio-pico del 1954, 151 - 4.4. Gli Ogaadeen: nuovi protagonisti, 156 - 4.4.1. *La comunità internazionale*, 157 - 4.4.2. *Gli Ogaadeen si mobilitano: nasce la guerriglia*, 160 - 4.4.3. *L'Ogaden entra nell'agenda internazionale*, 167.

173 *Considerazioni finali*

177 *Bibliografia*

203 *Indice dei nomi*

Ringraziamenti

Ho voluto dedicare questo libro, prima di tutti, ai miei genitori perché sento un forte obbligo di riconoscenza verso di loro che ho tanto amato e perso in due momenti molto particolari e determinanti della mia vita. Sarebbero stati fieri e avrebbero gioito per questo mio lavoro.

Mi piace, però, dedicare questa mia fatica anche ai giovani che hanno collaborato con me negli ultimi quindici anni della mia vita professionale. Sono i ricercatori del Centro di Studi Africani in Sardegna (CSAS). Con il loro aiuto, supporto, entusiasmo, abbiamo potuto organizzare tanti eventi e pianificare progetti che hanno dato prestigio non soltanto al Centro, ma anche alla Cattedra di Storia e istituzioni dell’Africa dell’Università degli Studi di Cagliari. Ne sono orgogliosa e auguro a tutti loro una vita professionale e privata piena di successi e di soddisfazioni. Fare un elenco di nomi può essere quasi scontato: intendo, invece, sottolineare la forza dell’intera squadra.

Altre persone non avranno la possibilità di leggere questo libro, come Giampaolo Calchi Novati che voglio ricordare per il consiglio più prezioso per la stesura del mio lavoro. Un grande grazie, Giampaolo.

Sono grata a Luca Puddu che si è rivelato un attento assistente alla ricerca con il quale, fra gli altri, ho avuto la possibilità di discutere sulle problematiche presentatesi nell’arco dell’ultimo anno. Non sono mancate, infatti, polemiche, analisi sui confini nel Corno d’Africa e relative questioni.

Grazie a Isabella Soi, per la puntuale collaborazione archivistica svoltasi in Gran Bretagna e sul cui aiuto ho potuto contare in ogni occasione.

Grazie anche a Giorgio Piga che è riuscito a interpretare, con le immagini, la mia idea di piramide sullo spinoso problema della Sinclair Oil Corporation in Ogaden, e a Michele Carboni per avere contribuito a una più accurata correzione delle bozze.

Un ringraziamento affettuoso al personale della biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, per la disponibilità, la pazienza

e il costante provvidenziale aiuto alla continua ricerca di qualche testo “introvabile”.

Mai potrei scordare di ringraziare la mia famiglia, il mio “clan”, che vigila sempre alle mie spalle e silenziosamente mi conforta e mi supporta.

Ultimo, ma perché speciale per il suo sostegno quasi quotidiano, un ringraziamento a mio marito Bruno per aver voluto leggere insieme a me il manoscritto e per la gioia di vedermi raggiungere un ambito obiettivo.

Premessa

La regione desertica dell'Ogaden è stata oggetto di controversia dalla seconda metà del secolo XIX fino al XX secolo da parte dell'Etiopia da un lato e della Somalia dall'altro¹. Riguardo al contesto giuridico, l'Etiopia è stata un secolare impero fino alla morte di Haile Selassie (1974), la Somalia colonia e in Amministrazione Fiduciaria Italiana fino al momento dell'indipendenza (1960)².

Chi scrive studia da molti anni la cosiddetta questione dell'Ogaden, analizzata finora essenzialmente dal punto di vista storico-internazionale grazie a una vasta letteratura (vista in una prospettiva somala) e a una grossa mole di materiale archivistico italiano, inglese, francese e statunitense. Inizialmente la questione dell'Ogaden è stata esaminata dal punto di vista somalo perché in realtà fino alla seconda guerra dell'Ogaden (1977/1978) rientrava nel panorama politico e propagandistico del pansomalismo. Solo in un momento successivo, la rivendicazione del territorio Ogaden diventa un fattore di interesse per i Somali del deserto e di conseguenza per l'Etiopia nei cui confini rientra. In questa sede la questione sarà studiata anche in una prospettiva etiopica e si potrà, pertanto, avere un quadro completo di un problema ormai secolare.

La storia coloniale del paese dei Somali mostra una debolezza di fondo rispetto a quella di tutto il continente africano: l'essere stato diviso in un contesto europeo e africano. Impero ottomano, Gran Bretagna, Italia, Francia stringevano i loro accordi di "protezione" con le popolazioni locali africane mentre con l'impero di Etiopia trattavano sull'influenza egemonica, sui confini da stabilirsi e facevano commercio di armi e munizioni. Il nuovo volto assunto dal Corno d'Africa tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, per alcuni eventi sorprendente, a volte ha oscurato, nella ricostruzione storica fatta dalla letteratura occidentale, aspre difficoltà presenti nella storia dinastica e socio-economica etiopica. La realtà dell'E-

1. J. DRYSDALE, *The Somali Dispute*, Pall Mall Press, London 1964.

2. I.M. LEWIS, *A Modern History of the Somali: Nation and State in the Horn of Africa*, Longman, London 1982.

tiopia dell'Ottocento rifiorisce, si potenzia, si modernizza grazie a un capo illuminato come Menelik II, si espande nonostante i gravi problemi politici interni e la terribile siccità degli anni Ottanta dell'Ottocento.

Detto questo, l'analisi storica non si soffermerà né sulla storia dello stato somalo né sulla storia dell'Etiopia imperiale, ma sul territorio dell'Ogaden, sulle sue caratteristiche geografiche, economiche, politiche e sociali. Si cercherà di capire quali siano le reali radici del conflitto transfrontaliero e perché l'Ogaden sia stato "integrato" (o non ancora integrato) nell'Etiopia con maggiori difficoltà rispetto ai territori e alle popolazioni della periferia meridionale dell'impero. Che cosa era lo spazio Ogaden incorporato da Menelik II al suo regno alla fine dell'Ottocento? Era semplicemente uno spazio "libero" in cui si svolgeva una attività economica determinata dall'habitat naturale o uno spazio creato dall'espansionismo etiopico e dal potere egemonico degli stati coloniali europei?

Prima di tutto si è cercato di conoscere il territorio con le sue peculiarità geografiche, etniche, economiche, sociali e politiche servendoci essenzialmente di storie raccontate da "altri"³. Furono gli esploratori nel XIX secolo che descrissero, a volte nei minimi dettagli, il territorio, «la naturalità dei paesi primitivi»⁴, visti nell'ottica dell'ideale romantico del viaggio come evasione, come ricerca di nuove avventure oppure considerati come possibilità offerte a qualche iniziativa commerciale dello stato di appartenenza.

La Società di Esplorazione Commerciale in Africa, costituita a Milano nel 1879, ne è un esempio. Lo scopo della Società, infatti, consisteva nel «raccolgere, a mezzo di spedizioni esploratrici, notizie positive sugli scambi di merci che possano intervenire tra l'Italia e l'Africa [...] studiando all'uopo le vie più opportune e stabilendo stazioni e uffici nei paesi esplorati»⁵. L'Ogaden, d'altronde, faceva parte di «quel ricco campo» che deve essere «aperto al commercio del mondo»⁶.

3. E.W. SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'oriente*, Feltrinelli, Milano 2001 (1 ed. 1978).

4. E. DE LEONE, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione politica geografica ed economica*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1955.

5. A. PALEOLOGO ORIUNDI, *La spedizione di Porro nell'Harar*, Lampi di Stampa, Milano 2009.

6. *Ibidem*.

È l'esploratore europeo dell'Ottocento a fare un racconto funzionale agli interessi della "Patria" della propria bandiera, agli interessi economici delle società economico-politiche che fiorirono in quel periodo per cercare di sfruttare il ricco commercio che veniva svolto da secoli secondo dinamiche interne ai territori nel Corno d'Africa. La lettura della società da parte di «uomini fieri, valorosi e coraggiosi» pur non potendo che essere univoca, in base ai principii etici e politici dell'Occidente, ha contribuito a riempire «uno spazio vuoto nelle mappe»⁷, nelle carte geografiche dell'Africa. È stato il frutto del clima respirato nell'Ottocento secondo principii allora radicati nella società europea.

Questo libro è anche il racconto della storia di un confine che istituì "ufficialmente" una provincia dell'impero etiopico nella sua parte periferica orientale. Era nato, infatti, per definire relazioni di potere e di controllo egemonico nel Corno d'Africa il confine, l'insidioso strumento del colonizzatore applicato nei territori africani con linee di «appropriazione politica»⁸. Era una concezione dello spazio sconosciuta alle popolazioni nomadi di etnia somala "costrette" ad iniziare una lotta che sarebbe sfociata in uno scontro quasi costante che, a seconda del momento storico, avrebbe assunto caratteristiche diverse.

Fare la storia dell'Ogaden, costruirla pezzo per pezzo, è l'obiettivo di questo studio, sciogliere una matassa già involupata in diversi nodi. Per questo motivo si è ritenuto molto utile dividere il libro in quattro capitoli: i primi due di preparazione ai successivi in cui si esamina il territorio Ogaden come oggetto della comunità internazionale per finire con le reazioni e le proteste delle popolazioni Ogaadeen. Questa storia ha termine con la Conferenza dei capi di Stato dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) nel giugno del 1964 con la delibera sull'intangibilità dei confini africani.

L'espansione "armata" dell'Etiopia, i colonialismi italiano, britannico e francese hanno dato il via a una svolta nella storia dell'Ogaden con l'epopea del Mad Mullah, vero proto nazionalista dell'Ogaden/Somalia.

L'accordo della Convenzione del 1908 fra Italia e Etiopia, che aveva sigillato l'inserimento dell'Ogaden nello stato etiopico, rap-

7. F. FERNANDEZ-ARMESTO, *Esploratori. Dai popoli cacciatori alla civiltà globale*, Mondadori, Milano 2008, p. 361.

8. A. PASE, *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa subsahariana*, Carocci, Roma 2011.

presenta il nodo principe della controversia che non si spegnerà al momento della raggiunta indipendenza né con le raccomandazioni delle Nazioni Unite né con l'intervento diplomatico degli Stati Uniti, ai quali stavano a cuore la posizione strategica dell'Etiopia e l'alleanza con Haile Selassie. Negli ultimi anni dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia, alla diplomazia e alla comunità internazionale è affidata la sorte dell'Ogaden che non sarà risolta neppure con la mediazione di Trygve Lie, primo segretario dell'ONU. Un grande insuccesso, nella pagina della politica diplomatica/internazionale. Non passerà molto tempo perché il volto della questione dell'Ogaden cambi in conseguenza della "guerra" transfrontaliera del 1963–1964, fra i due paesi confinanti, Etiopia e Somalia. È una guerra dimenticata, poco studiata, ma di particolare interesse perché è la prima volta che le due parti, l'Etiopia e la Somalia, ormai stato indipendente e sovrano, saranno sullo stesso piano. Non più un controllo o una intromissione coloniale, almeno giuridicamente. Si è, comunque, in piena politica pansomala che sarà ancora manifesta anche nell'ultima offensiva, la guerra del 1977–1978 che avrà terribili implicazioni e per l'Etiopia, ormai non più impero, e per lo stato somalo. L'inizio del declino di quest'ultimo è riconducibile a tale conflitto.

Con la fine della seconda guerra dell'Ogaden (1977–1978), che vede coinvolte le superpotenze URSS e USA in una fase della Guerra Fredda in cui «la distensione [fra le due potenze mondiali] era affondata nelle sabbie dell'Ogaden»⁹, muore l'idea del pansomalismo infranto anche dalla raggiunta indipendenza dello stato di Gibuti. Il territorio dell'Ogaden, allora, andrà a vivere una stagione di vita autonoma rispetto alla Somalia, che vedrà il suo tracollo nel 1991 con la caduta di Siyaad Barre e con l'inizio della guerra civile.

Il recente testo di Louise Woodroffe¹⁰, dotato di una documentazione archivistica molto ampia, ha studiato la seconda guerra dell'Ogaden riempiendo un vuoto storiografico, soprattutto sull'attribuzione delle responsabilità di una brutta guerra: a Mosca e, quindi,

9. G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Società Editrice Internazionale, Torino 1994, p. 200.

10. L. WOODROFFE, *Buried in the Sands of the Ogaden: The United States, the Horn of Africa and the Demise of Détente*, The Kent State University Press, Kent (OH) 2013. Si veda anche GEBRU TAREKE, *The Ethiopian Revolution: War in the Horn of Africa*, The Yale Library of Military History, Yale University Press, Yale 2009. Un capitolo interamente dedicato alla guerra dell'Ogaden, pp. 182–217.

ai paesi socialisti o alla super potenza occidentale gli Stati Uniti di America? Come scrive la studiosa Woodroffe:

La rivoluzione etiopica non ha immediate ripercussioni internazionali. Dopo la deposizione di Haile Selassie nel 1974, l'indirizzo della rivoluzione non era chiaro, inducendo la comunità internazionale a diffidare di sostenere le persone sbagliate. I nuovi governanti rimanevano piuttosto isolazionisti mentre consolidavano il potere. Non fu che nel 1977, quando la Somalia cercò di trarre vantaggio dal caos in Addis Abeba e invase il vicino confinante che la rivoluzione assunse un carattere più internazionale perché gli assediati etiopici cercarono un'assistenza straniera. Il successivo intervento sovietico e cubano avviò la transizione da una rivoluzione interna a una lotta della Guerra Fredda.¹¹

Oggi l'Ogaden non è più un territorio "ignoto".

Anche riguardo ai confini, infatti, si sono sviluppate nuove teorie, nuove interpretazioni e rielaborazioni. I punti di partenza restano sempre le differenti interazioni tra metropoli e periferia del concetto di frontiera degli studiosi Turner e Kopytoff¹². Nella Regione Somala dell'Etiopia le relazioni centro-periferia cambiarono apparentemente (come si evince dal seguito del testo) nel 1991 quando il Peoples' Revolutionary Democratic Front (PRDF) rovesciò il Derg e l'Etiopia fu decentralizzata sulla base di gruppi etnolinguistici. Ai gruppi etnici del vecchio impero, «nazioni, nazionalità e popoli», fu concesso il diritto all'autodeterminazione. Per la prima volta la "lontana" e periferica provincia dell'Etiopia orientale ottenne quel diritto quasi inimmaginabile e la lingua somala fu sostituita all'amarico nell'istruzione¹³.

11. L. WOODROFFE, *op. cit.*, p. 5.

12. Per Turner la frontiera è il versante esterno dell'onda avanzante della civiltà che incontra la barbarie nell'ovest statunitense, condizionando «la formazione delle strutture politico-ideologiche della società» negli Stati Uniti. Ciò che conta osservare (scrive Andrea Pase, *op. cit.*, p. 140) «è l'idea di movimento espansivo e di incontro/scontro che l'immagine dell'onda avanzante comporta», F.J. TURNER, *The Significance of the Frontier in American History*, in «Annual Report of the American Historical Association», 1893, pp. 199–207. Per Kopytoff la frontiera consiste in aree politicamente aperte annidatesi fra società organizzate ma interne a più ampie regioni in cui si sono venute a trovare e che possono essere definite «frontiera interna» o «frontiera interstiziale», un luogo remoto e poco controllato, rifugio per ribelli, banditi e comunità in fuga. I. KOPYTOFF, *The Internal African Frontier: The Making of African Political Culture*, in I. Kopytoff (edited by), *The African Frontier: The Reproduction of Traditional African Societies*, Indiana University Press, Indianapolis 1987, pp. 3–81, in particolare pp. 9–11.

13. B. KORF, T. HAGMANN, M. DOEVENSPECK, *Geographies of Violence and Sovereignty: The African Frontier Revisited*, in B. Korf, T. Raeymaekers (edited by), *Violence on the Margins: States,*

Le promesse di democratizzazione e il processo decisionale di decentralizzazione del governo etiopico non portarono quasi niente di nuovo perché si continuò a vedere la frontiera Somalia–Etiopia secondo i vecchi e tradizionali schemi imperiali. Il sistema di produzione locale, i mezzi di sussistenza e le rotte del commercio pastorale oltrepassano i confini dello stato, ufficiali e non ufficiali. Nell’immaginario dell’élite etiopica degli altopiani i Somali occupano uno spazio di frontiera che ha una continua necessità dell’intervento dello stato per la loro irrequietezza, la mobilità costante, per l’incapacità a sedentarizzarsi (fortemente voluta e imposta dal governo imperiale e non solo) e per questo motivo lo spazio somalo rappresenta una minaccia per lo stato etiopico e richiede una presenza militare per rassicurare la metropoli¹⁴. Alcuni studiosi hanno fatto ricorso al concetto dello stato di eccezione di Giorgio Agamben¹⁵ — in cui si manifesta una stretta relazione fra diritto e violenza e la privazione dei diritti della popolazione nel territorio in stato di eccezione — e hanno approfondito il discorso di *insurgency* e di *counter-insurgency* per applicarlo al caso dell’Ogaden¹⁶. Hagmann e Korff scrivono, infatti: «Attingendo agli scritti di Schmitt e Agamben e a un corpo di fonti storiche e contemporanee, noi abbiamo sostenuto che il regime attuale esercita il potere sovrano nell’Ogaden etiopico in un modo che risale al periodo imperiale»¹⁷.

Il periodo imperiale per l’Ogaden inizia con Menelik II e finisce con Haile Selassie: è all’interno della storia di circa ottant’anni che si trovano le radici del problema dell’Ogaden che non ha ancora visto una soluzione, nonostante si sia trasformato nel tempo via via che l’Etiopia e la Somalia affrontavano grandi sfide e lottavano contro nuovi ostacoli. Studi e analisi diversi hanno portato alla formulazione di teorie più o meno condivisibili. Alla tesi di Levine¹⁸ sulla multietnicità dell’impero, che ha stimolato molti dibattiti sullo sviluppo storico e culturale dell’E-

Conflict, and Borderlands, Palgrave Series, Palgrave Macmillan, New York 2013, pp. 29–54, in particolare p. 37.

14. Ivi, p. 39.

15. G. AGAMBEN, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

16. T. HAGMANN, B. KORFF, *Agamben in the Ogaden: Violence and Sovereignty in the Ethiopian-Somali Frontier*, in «Political Geography», 2012, pp. 205–214.

17. Ivi, p. 212.

18. D.N. LEVINE, *Greater Ethiopia: The Evolution of Multiethnic Society*, University of Chicago Press, Chicago–London 1974.

tiopia, si è opposta quella di Donald Donham¹⁹ sui rapporti fra centro e periferia e su come quest'ultima venisse governata dal centro a seconda delle strategie di controllo delle nuove frontiere. Mentre, infatti, la tesi di Donald Levine nega implicitamente l'esistenza di altre storiografie, assimilando tutto nell'epopea abissino/imperiale, Donald Donham porta alla luce l'esistenza di micro storiografie che si intersecano e influenzano vicendevolmente con quella ufficiale dell'impero. In linea di massima l'Etiopia si adattava con una certa flessibilità a qualsiasi tipo di organizzazione politica locale andasse a trovare nella sua espansione. La stessa cosa non si verificò nei territori di frontiera orientali controllati dal governatore di Harar. Vi era una forte resistenza soprattutto da parte dei Somali, nella persona del leader religioso Mad Mullah. In questa periferia il governo etiopico non era riuscito a adattarsi alla religione e alla politica. Avendo un fondamentale valore strategico commerciale nel controllare le rotte dal centro alle coste, la frontiera orientale era stata presidiata con un maggior numero di soldati rispetto alle frontiere occidentali e meridionali. «Con tale supporto, l'amministrazione etiopica nell'area può aver adottato un atteggiamento più rigido»²⁰, scrive Donald Donham. Inoltre la frontiera orientale aveva visto la lunga lotta fra coltivatori e pastori ed era stata la casa di Ahmad ibn Ibrahim al-Ghazi, l'invasore musulmano che fu sul punto di sconfiggere e estinguere lo stato abissino.

L'Etiopia ha visto la morte di Haile Selassie e la caduta dell'impero, ha avuto la sua rivoluzione, ha vissuto il "terrore rosso" con Menghistu sconfitto dall'opposizione ed è approdata a una nuova forma di governo federale in cui tutte le etnie, comprese quelle della periferia dell'impero, sono formalmente rappresentate con la possibilità di richiedere l'autodeterminazione secondo la nuova Costituzione del 1994²¹. L'Ogaden, inizialmente parte delle precedenti

19. D. DONHAM, *Old Abyssinia and the New Ethiopian Empire: Themes in Social History*, in D. Donham, W. James (edited by), *The Southern Marches of Imperial Ethiopia: Essays in History and Social Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 3–48. Si veda anche: A. TRIULZI, *La frontiera. Note su alcune pubblicazioni di antropologia e storia etiopica*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 1988, pp. 15–31; A. TRIULZI, *Ethiopia: The Making of a Frontier Society*, in P. Kaarsholm, J. Hultin (edited by), *Inventions and Boundaries: Historical and Anthropological Approaches to the Study of Ethnicity and Nationalism*, International Development Studies University, Roskilde 1994, pp. 235–245.

20. D. DONHAM, *Old Abyssinia and the New Ethiopian*, cit., p. 46.

21. FASIL NAHUM, *Constitution for a Nation of Nations: The Ethiopian Prospect*, The Red Sea Press, Lawrenceville 1997, artt. 47–48, pp. 235–237. Si veda anche: ASNAKE KEFALE, *Federalism and Ethnic Conflict in Ethiopia: A comparative Regional Study*, Routledge, London 2013.

nove provincie dell'impero etiopico, fu chiamata Provincia n. 5. Oggi il suo nome è Regione dello stato somalo all'interno dell'Etiopia, ma il territorio continua a essere sconvolto da insurrezioni, movimenti di opposizione, rivolte contro lo stato etiopico. Meles Zenawi, al tempo primo ministro etiopico, durante un'intervista rilasciata nel 2007, alla domanda sugli abusi dei diritti umani perpetrati dalle truppe etiopiche nella regione somala, rispose: «L'errore più stupido che un'operazione di contro-insurrezione può fare è alienarsi la popolazione. Se ti alieni la popolazione, sei finito. Noi non faremo questo errore»²². Quando Meles morì nel mese di agosto del 2012 la questione Ogaden era ancora in una crisi senza sbocchi anche per la presenza di società petrolifere sia occidentali che asiatiche con le loro prospezioni nel territorio²³. Proprio nell'aprile del 2012, si riscontrano degli incidenti molto gravi tra i Somali dell'Ogaden e dei lavoratori cinesi, presenti nel territorio al seguito di compagnie petrolifere per introspezioni²⁴. A distanza di un anno dalla morte di Meles Zenawi, l'International Crisis Group compilò un rapporto dal titolo *Ethiopia: Prospects for Peace in Ogaden*, in cui si fece osservare che un possibile accordo di pace nell'Ogaden avrebbe potuto avere riscontri positivi nei territori della Somalia e del Kenya. I conflitti all'interno del Corno d'Africa, «che spesso si trovano in periferie come l'Ogaden, devono essere analizzati se si vogliono conseguire a pieno i benefici dell'integrazione economica regionale»²⁵. Ormai la letteratura sull'argomento è vasta sia per quanto riguarda la vita politica della nuova provincia sia per la nuova economia nata e trasformatasi lungo i confini con le Somalie²⁶ che si sono andate costituendo negli ultimi venti anni²⁷.

22. Intervista effettuata da A. Perry il 7 settembre del 2007 riportata in parte in T. HAGMAN, B. KORF, *Agamben in the Ogaden: Violence and Sovereignty in the Ethiopian-Somali Frontier*, in «Political Geography», 2012, pp. 205-214.

23. L'esistenza di petrolio e di gas era stata prospettata fin dal 1945, come si vedrà nel capitolo IV.

24. *Ethiopia Opens Search for Abducted Chinese Workers*, in "The New York Times", 25 aprile 2007.

25. *Ethiopia: Prospects for Peace in Ogaden*, in INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *Africa Report n. 207*, 6 agosto 2013, p. 20.

26. M. BRADBURY, *Becoming Somaliland*, Africa Issues, Indiana University Press, Bloomington 2008.

27. C. BESTEMAN, *The Cold War and Chaos in Somalia: A View from the Ground*, in R.B. Ferguson (edited by), *The State, Identity and Violence*, Routledge, London 2003, pp. 285-